

## UNA DECORAZIONE DI UN CARRO DELLA PROVINCIA MOESIA INFERIOR (DOBRUGIA, ROMANIA)

Christina Știrbulescu

---

### DECORUL UNUL CAR DIN PROVINCIA MOESIA INFERIOR (DOBROGEA, ROMANIA)

#### Rezumat

Din Dobrogea provine o aplică de bronz care îl reprezintă pe Eros. Probabil, aplica a fost amplasată pe latura posterioară a șasiului.

Din punct de vedere cronologic și stilistic aplica poate fi datată în a doua jumătate a secolului al III-lea.

---

**Cuvinte cheie:** Moesia Inferior, Dobrogea, car, Eros, religie, funerar

**Parole-chiare:** Moesia Inferior, Dorugia, carro, Erote, religione, funerario.

---

Il reperto che costituisce l'oggetto della nostra presentazione è rappresentato da un'applique di bronzo che proviene dalla Dobrugia, una regione che nell'età imperiale - come è noto - faceva parte della Moesia Inferior; benché non si conosca la località specifica in cui tale oggetto è stato rinvenuto, tuttavia è lecito asserire che esso provenga da quest'area geografica\*.

Fino al 1971 l'applique (fig. 1; 2) ha fatto parte delle Collezioni del Museo Nazionale di Antichità, più tardi Istituto d'Archeologia "Vasile Pârvan" (numero d'inventario V 5770) di Bucarest; poi è stata trasferita nel Museo Nazionale di Storia della Romania di Bucarest (numero d'inventario 16738) ed attualmente si trova nel magazzino del museo. L'applique è formata da un busto e un dispositivo di collegamento che costituiva il punto di giunzione con la struttura del carro funerario. Il piccolo busto rappresenta Eros con volto giovanile. Gli occhi hanno l'iride marcato, il naso è relativamente piccolo, la

bocca ha le labbra chiuse. La pettinatura è curata: i capelli scendono fino alla base del collo e coprono le orecchie, sono lisci, e nel quarto inferiore i ricci sono di forma tortile (in numero di sette); lateralmente i capelli formano due ricci attorcigliati per tre volte e sono rappresentati in maniera così accurata da risultare ben visibili anche ai lati della testa all'altezza delle orecchie. Nella zona frontale i capelli sono raccolti in un *cirrus* costituito da due ricci legati con un nastro (*taenia*) le cui estremità scendono fin nel mezzo della testa (nella zona parietale); sulle due estremità del nastro si trova un foro di forma circolare (diametro 2,5 mm). Il collo è robusto, di forma tubolare e di piccole dimensioni.

Il busto, la cui estremità inferiore è arrotondata, comprende la parte superiore delle braccia e del petto (zona pettorale). Nella parte posteriore dell'oggetto è stato aggiunto un dispositivo di collegamento a forma di parallelepipedo con i bordi delineati verso l'esterno. Nel punto di congiungimento, sul lato destro, il bordo è decorato con piccole linee incise parallelamente (in numero di 13). Sul lato destro (fig. 3) sono stati prodotti due fori rispettivamente di 0,7 cm e 0,9 cm di diametro; sul lato sinistro (fig. 4) c'è un solo foro di diametro 0,7 cm. Il lato grande inferiore presenta un foro di forma rettangolare di

---

\* Ringrazio cortesemente la signora Lucia Marinescu e il signor Ivo M. Cholakov per i loro consigli. Ringrazio il prof. Ennio Sanzi dall'Università di Messina per il Suo contributo amichevole alla finalizzazione della traduzione. Questa relazione è stata presentata al Covegno internazionale di archeologia "Culti orientali e tradizionali nel periodo del Principato nell'area danubiano-balcanica", Accademia di Romania, Roma, 21-23 Aprile 2005.

dimensioni 1,9x1,7 cm.; il lato grande superiore non è perforato.

Patina verde; tornitura vuota; peso=348 g; l'appliche ha le seguenti dimensioni: altezza totale=10,7 cm; altezza del volto=4,7 cm; larghezza testa=4,2 cm; larghezza petto=8 cm; altezza collo=1,1 cm; altezza ciuffo della testa=0,9 cm. Le dimensioni del dispositivo: larghezza=5 cm, lunghezza=4,5 cm, spessore=0,6 cm.

Di seguito analizzeremo alcune appliques, che, pur non disponendo di un dispositivo rettangolare ma di un anello di fissaggio (vedi i quattro pezzi di Mogilovo: Venedikov 1960, 37, n. 129), rappresentano sempre sulla loro superficie il busto di Eros infante.

Un'appliche simile, utilizzata nella decorazione di un carro, è stata scoperta nel quartiere di Mogilata, nella città di Kjustendil (nell'antichità Pautalia, provincia di Thracia; oggi provincia di Kjustendil, Bulgaria); essa è costituita da un busto e da un dispositivo rettangolare collegato nella parte posteriore grazie a due fori di fissaggio. Il busto, che nella parte inferiore è delimitato da un calice di foglie, rappresenta un Eros infante, alato e nudo, colto nell'atto di tenere un uccello, probabilmente un piccione, tra le braccia raccolte sul petto. La testa è leggermente chinata verso sinistra ed il volto ha un'espressione sorridente; i capelli, di media lunghezza, scendono sulle spalle; sulla fronte ha un *cirrus*. L'estremità inferiore del busto è arrotondata. L'appliche appartiene al carro 3 di Pautalia, ed è datata tra il II ed il III secolo (Russeva-Slokoska, Stajkova 1984, fig. 8; Russeva-Slokoska 1994, 388, fig. 3; Thraker 2004, 334, n. 323b; Museo Storico Kjustendil, numero d'inventario II 16; altezza 12 cm); L. Russeva-Slokoska, tenendo conto di come sono state adornate la ringhiera e il sedile del carro, ha catalogato quest'appliche nella seconda classe di statuette (Russeva-Slokoska 1994, 388).

Tra gli oggetti del carro IV di Mogilovo (provincia di Chirpan, Bulgaria) si conservano quattro appliques (che presentano nella parte posteriore degli anelli di fissaggio) modellate secondo la forma di una divinità femminile interpretata come Diana da B. Diakovitch

(Diakovitch 1922, 182, fig. 3; Museo d'archeologia di Plovdiv; altezza 12,5 cm). Di queste quattro appliques soltanto due, e più precisamente quelle che fanno parte del patrimonio del Museo d'Archeologia di Plovdiv (numero d'inventario 1116 e 1117), sono state pubblicate da B. Diakovitch (Diakovitch 1922, 164). Iv. Venedikov, che nel 1960 ha pubblicato l'intero materiale del carro ora conservato nelle collezioni del museo d'archeologia di Plovdiv e del museo di storia di Stara Zagora (Venedikov 1960, 34-39), si rifà all'opinione formulata da B. Diakovitch negli anni 20 secondo la quale la divinità rappresentata nelle quattro appliques sarebbe Diana (Venedikov 1960, 37, n. 129). Noi crediamo, piuttosto, che il personaggio rappresentato su queste appliques per i tratti infantili, leggermente adolescenziali, per il ciuffo caratteristico che i capelli formano sulla fronte e per il fatto che è nudo sia piuttosto un Eros. Eros, privo di ali, ha una faretra; il busto è collocato sopra un disco semicircolare. Questo genere d'appliche è utilizzato nella decorazione dei parapetti laterali del corpo del carro (*Wagenkasten*) (Venedikov 1960, 37).

Dell'inventario del carro X da Yambol (provincia di Burgas, Bulgaria) fa parte una piastrina in bronzo lavorata con una tecnica *au repoussé* sulla quale sono rappresentati a forma di busto due Erotes bacchici alati e vestiti con la nebride; se Iv. Venedikov sostiene che la piastrina decorava lo schienale della sedia del carro (Venedikov 1960, 55-56, n. 262, tav. 48, fig. 164), secondo Ch. Boube-Piccot essa abbelliva le pareti del carro (Boube-Piccot 1980, 27).

Un'appliche simile, scoperta a Szomor-Somodorpuszta, è stata utilizzata per la decorazione di un carro funerario a due assi (provincia di Komárom, Ungheria; nella letteratura specialistica si usa anche Puzstasomodor) (Bónis 1978, 103) ed è costituita da un busto e da un dispositivo rettangolare applicato posteriormente. La divinità nuda e senza ali, ha il busto delimitato inferiormente da un calice di foglie. In questo dispositivo fissato dietro, sul lato grande inferiore è stato perforato un foro rettangolare; l'appliche è datata al II secolo (Romhong, 109, n. 87). Secondo l'interpretazione di J. Hampel,

il primo editore, si tratterebbe di un Genius (Hampel 1892, 47), per A. Radnóti, invece, il personaggio raffigurato sarebbe un bambino bacchico (Radnóti 1963, tabella 2, I/8); Ch. Boube-Piccot che in un primo momento lo aveva identificato con Bacco (Boube-Piccot 1980, Appendice III), nel catalogo pubblicato in occasione di una mostra presentata a Lione nel 2001 lo interpreta come Eros (Romhong, 109, n. 87; 12,5x9,8x8,9 cm; Museo Nazionale Ungherese, Budapest). Secondo noi l'identificazione con un bambino bacchico proposta da Radnóti è la più corretta. I. Manfrini-Aragno in uno studio dedicato a Bacco si è occupata dell'iconografia dei bambini bacchici, ed a questa tipologia iconografica ha dedicato un capitolo specifico intitolato "Bacchus enfant et enfants bacchiques" (Manfrini-Aragno 1987, 119-152; Manfrini-Aragno 1987, Enfants bacchiques, sous-groupe I, enfants aptères, bustes, type I, 140, n. 1, fig. 290 - un busto scoperto a Strasburgo si rivela essere la rappresentazione più vicina all'applique ungherese).

A Kozármisleny (Kiss 1989, 9; nel Sud-Ovest dell'Ungheria, nelle vicinanze della città Pécs - anticamente Sopianae, Pannonia Superior) è stata studiata una tomba con un carro a due assi (carro n. 8) del quale si sono conservati molti oggetti che facevano parte della struttura; tra questi si contano anche otto busti in bronzo, i cui dispositivi di fissaggio non assomigliano al pezzo in corso di analisi ma presentano fori di fissaggio disposti lateralmente. A. Kiss, che ha analizzato il complesso funerario, è dell'opinione che la divinità rappresentata sarebbe Bacco (Kiss 1989, 21, n. 36, tav. 13, fig. 25; n. 38, tav. 13, fig. 25; 22, n. 32, tav. 14, fig. 25; n. 34, tav. 14, fig. 25; n. 3/1, tav. 15, fig. 26; n. 3/2, tav. 15, fig. 26; 23, n. 3/3, tav. 16, fig. 26; n. 3/4, tav. 16, fig. 26). Uno di questi busti è stato presentato nell'ambito di una mostra internazionale a Lione nel anno 2001 e nel catalogo relativo è identificato con Eros. Tanto il busto presentato a Lione quanto gli altri sette rappresentano Eros nudo, con la pettinatura caratteristica terminante in un ciuffo; tutti hanno la stessa altezza: 8,4 cm. e sono datati tra il II e il III secolo (Kiss 1989, 23, fig. 25-26, tavv. 13-16; Romhong 109, n. 94; Janus

Pannonius Museo, Pécs, numero d'inventario 71.4.36; altezza totale 8,4 cm). Le appliques sono state utilizzate nella decorazione del pavimento di legno del corpo del carro (*Wagenkasten*): "Das Bodenbrett, die vordere rechte Haltestange; Das Bodenbrett, die vordere linke Haltestange; Das Bodenbrett, die mittlere rechte Haltestange; Das Bodenbrett, die mittlere linke Haltestange" (Kiss 1989, 21).

Questi sarebbero gli esempi di appliques effigiate come Eros ed utilizzate nella decorazione di un carro che maggiormente si avvicinano al reperto che stiamo analizzando.

Sull'attuale territorio della Bulgaria sono state ritrovate delle serie di appliques che presentano posteriormente dispositivi di sostegno di forma rettangolare; menzioneremo soltanto alcune di loro.

Un'applique formata da un busto ed un dispositivo rettangolare collocato posteriormente è stata scoperta a Teletz, provincia di Razgrad, in una tomba a tumulo nel cui corredo funerario c'era un carro con due ruote (carro III). Anche se Iv. Venedikov pensa che essa rappresenti un Silenus, siamo portati a credere che la proposta di Ch. Boube-Piccot di identificare questa figura con un giovane che porta al collo una collana con un medaglione (*bulla*) sia la più corretta (Venedikov 1960, 33, n. 97, tav. 24, fig. 76; Boube-Piccot 1980, Appendice III); la sua opinione è ripresa da I. Manfrini (Manfrini 1984, 545, n. 2). Nella struttura del carro l'applique è stata utilizzata per l'assemblaggio degli angoli del *kyphon*, cioè la parte superiore dei lati della carrozzeria (Venedikov 1960, 244).

Due appliques scoperte a Pastuša (il tumulo "Dukhova Mogila", il carro XXVIII, provincia di Plovdiv, Bulgaria) sono simili perchè hanno attaccato posteriormente un dispositivo rettangolare; entrambi i busti rappresentano un Silenus (von Mercklin 1933, 94-95, nn. 7-8, fig. 9-10; Venedikov 1960, tav. 55b, fig. 195; Barr-Sharrar 1984, tav. XI, 1 si 3 il primo Silenus; tav. XI, 2-il secondo Silenus; Museo statale dell'Hermitage, Santo Pietroburgo; il primo Silenus ha il numero d'inventario B870). Le due appliques sono datate tra la seconda metà del II secolo e l'inizio del III secolo (Barr-Sharrar 1984, 26). Per la grandezza, la forma ed il fatto che

entrambe sono identiche, è lecito ipotizzare che questi busti siano stati ispirati dalle appliques utilizzate nella decorazione di un *fulcrum* (Barr-Sharrar 1984, 26; Faust 1989, 149; Cholakov 2004, 106, fig. 4, che le nomina “secondary decoration”). È molto probabile che la decorazione del carro con dei busti - una pratica consolidata in Thracia da molto tempo - abbia come idea di partenza quella della decorazione riservata al *fulcrum* la quale prevedeva l'utilizzazione di busti (Barr-Sharrar 1984, 27).

Un altro esempio d'applique simile, anche se rappresenta il volto di Apollo (Thraker 2004, 334, n. 323f; altezza 15 cm; Museo Storico di Kjustendil, numero d'inventario 1080/50; datata in II-III secolo), è stata scoperta nel quartiere Mogilata della città Kjustendil, da dove proviene anche l'immagine di Eros menzionata prima (Rousseva-Slokoska 1994, 388, fig. 3).

Anche se dal punto di vista iconografico non siamo state in grado di identificare se le statuette rappresentino Eros con dei tratti identici a quelli dell'applique di Dobrugia, tuttavia bisogna sottolineare come la pettinatura di Eros fanciullo ritorni frequentemente nell'arte provinciale di epoca imperiale, specialmente tra il I secolo e la seconda metà del III secolo.

Di seguito ricorderemo alcuni esempi di rappresentazioni di personaggi la cui capigliatura è acconciata in modo del tutto simile a quella del personaggio dell'applique di Dobrugia.

La statuetta scoperta nel villaggio Valea Lupului, comune di Baru, provincia di Hunedoara (MCDR, numero d'inventario 1129) rappresenta un Eros con pettinatura curata. I capelli folti, ben pettinati e raccolti in un ciuffo sulla fronte, coprono la metà della testa, per poi scendere, formando quattro boccoli fino alle spalle; L. Țeposu-Marinescu e C. Pop datano il reperto al II secolo d C (Țeposu-Marinescu, Pop 2000, 60, n. 56, tav. 30). La statuetta è ripresa da A. Pescaru che la interpreta come una rappresentazione di un Genius e suggerisce di datarla tra il II ed il III secolo (Antique Bronzes In Romania 2003, 106, n. 61 - A. Pescaru).

Un'altra statuetta di Eros rinvenuta a Histria (comune d'Istria, provincia di Costanza;

MNSR, numero d'inventario 16933) ha una pettinatura simile a quella del pezzo analizzato, ed è datata nella prima metà del III secolo (Antique Bronzes In Romania 2003, 107, n. 65 - C. Știrbulescu).

Anche la pettinatura di un altro Eros è oltremodo simile a quella della nostra applique: i capelli sono raccolti in un *cirrus* e scendono in ricci fino alla nuca; la statuetta, datata all'epoca romana riproduce un archetipo ellenistico (Guss-Form 1986, 112, n. 156, fig. 221, origine sconosciuta, KHM, inv. VI 207; altezza 19,5 cm). Un Eros di Bonn (Bonna, Germania Inferior) presenta un'identica pettinatura: i capelli sono rappresentati a ciocche, con riga, ciuffo sulla fronte e ricci a spirale (*Lockenkranz*) (Menzel 1986, 22, n. 47, tav. 21; altezza 7,8 cm). Ancora a Bonn è stata rinvenuta un'altra statuetta di Eros la cui capigliatura è acconciata in maniera oltremodo simile a quella dell'Eros di Dobrugia: ai lati i capelli sono divisi in ciocche, sulla fronte sono raccolti in un ciuffo (Menzel 1986, 18, n. 37, tavv. 18-19).

In entrambe le statuette di Eros che facevano parte del tesoro del tempio di Weissenburg i. Bay (distretto di Weissenburg-Gunzenhausen, Baviera, Germania). Eros è rappresentato in maniera canonica presentandosi “grassoccio e rotondetto”; altrettanto caratteristica è la pettinatura: i ricci semilunghi sono lasciati liberi, i capelli sopra la fronte sono raccolti in un ciuffo, le parti lisce dei capelli sono divise in larghe ciocche a loro volta separate, esse terminano a spirale e risultano divise grazie ad incisioni profonde. I tratti del viso sono infantili, il naso è corto, le guance e il mento sono arrotondati. In forza di queste particolarità il reperto può essere datato all'inizio dell'età antonina; la bottega doveva essere a Roma o negli immediati dintorni (Kellner, Zahlhaas 1993, 63, nn. 16-17).

Un Eros rinvenuto a Carnuntum (Pannonia Superior, oggi Petronell, Austria), ha una pettinatura identica a quella che stiamo analizzando: i capelli hanno una riga nel mezzo, e le ciocche arrivano fino alla nuca; nella zona occipitale i capelli sono lisci e sulla fronte sono raccolte in un ciuffo (Fleischer 1967, 80-81, n. 92, tav. 52).

La statuetta di un Eros scoperta nella colonia Augusta Raurica (Raetia, oggi Augst e Kaiseraugst, in Svizzera) insieme ad altri oggetti di bronzo datati tra il I e il III secolo, presenta un viso paffuto e circondato da ricci legati sulla fronte a formare un ciuffo, la bocca è socchiusa e gli occhi sono grandi. La statuetta è stata utilizzata probabilmente come elemento ornamentale di un mobile o di un carro (Kaufmann-Heinimann 1994, 23-4, n. 19, tav. 23). Un'altra statuetta di Eros scoperta sempre ad Augusta Raurica ha sopra la fronte stretta un ciuffo diviso in due parti terminati in una treccia (Kaufmann-Heinimann 1977, 43-44, n. 38, tavv. 34-36). Altri reperti simili dal punto di vista iconografico sono le statuette di Eros scoperte in Francia a Neuvy-en-Sullias (Reinach 1894, n. 237), Saint Marcellin (Rolland 1965, n. 375), Avignone (Rolland 1965, n. 374) e St. Germain-en-Laye (Manfrini-Aragno 1987, 59, fig. 41). Ed ancora una statuetta di Eros simile alle precedenti proviene da Kaiseraugst ed è datata dopo la seconda metà del III secolo; la testa è circondata da ricci, i capelli sulla fronte sono raccolti in un ciuffo, sulla nuca si possono osservare ciocche ondegianti (Kaufmann-Heinimann 1994, 25, n. 21, tav. 24).

Dunque, secondo le analogie già segnalate, la figura di Eros bambino con pettinatura caratteristica risulta essere un tipo abbastanza comune nel repertorio dei bronzi romani.

Dal punto di vista della “funzionalità” abbiamo già detto che il nostro reperto proveniva da un carro funerario. Sarà interessante notare, allora, che le più importanti scoperte di corredi funerari che contano un carro sono quelle delle provincie europee orientali dell'Impero, ovverosia Thracia, Pannonia, Moesia Inferior e Dalmatia (Boube-Piccot 1980, 29; Manfrini 1984, 543). In Pannonia sono stati identificati 27 siti dove sono state studiate tombe con corredo funerario nel quale figurava un carro. La gran parte delle tombe è stata scoperta sul territorio degli Eravisci della Pannonia Inferior (per esempio Szomor-Somodorpuszta); la maggioranza delle “tombe con carri” è stata datata alla seconda metà del II secolo; molto meno numerose risultano le tombe che hanno un carro nel

corredo funerario da essi conservato che possono essere datate nell'età severiana; l'alta società delle provincie non ha più sentito l'esigenza di utilizzare tombe così fastose nella prima metà del III secolo ma anche così “provinciali”. Infatti, la sparizione di un tale costume funerario coincide con l'abbandono da parte dell'aristocrazia delle provincie delle tradizioni locali e con l'adattamento sempre più globale ai costumi romani (Mráv 2004, 5).

Le scoperte di tombe con corredo funerario con carri di epoca romana in Dobrugia sono rare. Infatti, fino a questo momento, solo nel villaggio di 2 Mai (comune di Limanu, provincia di Costanza), nei pressi di Mangalia, è stato scoperto in una tomba a tumulo un carro con due ruote (EAIVR I, 252; Sîrbu, Oța 2004, 407-420); però, a differenza delle altre scoperte in Pannonia e in Thracia (Alföldi 1939, 351), il carro di 2 Mai con buona probabilità non è stato decorato con figure mitologiche (Sîrbu, Oța 2004, 407). In Moesia Inferior sono state scoperti solo due complessi funerari con corredo con carri che contengono anche delle appliques con un dispositivo rettangolare; queste due località sono Silistra (Getov 1985, non vidi; Cholakov 2004, 113, che ritiene si tratti di un reperto d'importazione) (provincia di Silistra, Bulgaria; *in antiquo Durostorum*; carro a due assi, datato grazie ad una moneta emessa da Probus) (Atanasov 2001, 130) e Teletz (Venedikov 1960, 33, n. 97, tav. 24, fig. 76) in provincia di Razgrad (menzionata prima). Tra gli oggetti del corredo funerario rinvenuto a Silistra si contano due busti di Bacco (Cholakov 2004, 113, fig. 27; Museo Storico, Silistra, inv. N II-487; altezza 12,4 cm); il carro di Silistra (Cholakov 2004, 112) è catalogato da I. M. Cholakov nel terzo gruppo cronologico ed è datato alla fine del III secolo (Cholakov 2004, 105).

Per quanto riguarda la problematica del collocamento di queste appliques che hanno caratteristiche non solo funzionali ma anche decorative esistono varie interpretazioni. A nostro giudizio quelle di Ch. Boube-Piccot e Chr.W. Röring (Boube-Piccot 1980, 26; appendice III; Röring 1983, kapitel 2.2 Statuettenbüsten mit viereckiger Tülle, 8-11) risultano essere maggiormente convincenti. I lati del corpo del carro sono formati da pannelli di

legno, compatti o traforati, fissati con l'aiuto di guarnizioni; nella parte superiore, nel punto di congiungimento del margine superiore con il pannello verticale delle sponde, s'incasta un dispositivo in bronzo con sezione rettangolare, provvisto di due fori, uno sul lato superiore, l'altro alla base. Nel primo s'incasta l'estremità posteriore del margine orizzontale, e nell'altro quella del pannello verticale, in modo da determinare una solida connessione fra le due parti. La parte anteriore del dispositivo è decorata con un busto che può rappresentare uno dei seguenti personaggi: Bacco, Eros bacchico, Ercole, Sileno, Satiro, Fauno, Minerva, Apollo, Attis, una menade, un guerriero. Si tratta di semplici modanature che, a volte, servono come piedestallo per una statuetta a tutto tondo: Bacco sul trono, Eros, un personaggio seduto, un bambino accovacciato, una dea poliade, busti maschili o femminili, un anguipede (*anguipes* - personaggio con i piedi attorcigliati), una protome d'animale. In generale, sono prevalentemente rappresentati uccelli rapaci, cavalli, animali selvatici come la pantera e il leone. A volte il dispositivo è semplicemente montato su un disco o su un elemento sferico; più raramente è modellato a formare la prua di una nave. Così queste appliques in bronzo adornate con statuette servivano come elementi efficaci di fissaggio per l'"architettura" del carro e del coprigiunto (*couvre-joint*).

Otto di questi dispositivi sono stati scoperti in Mauretania Tingitana: sei a Volubilis (Boube-Piccot 1980, cat. 12-17), uno nel castro di Souk-el-Arba (Boube-Piccot 1980, 281, n. 494, tav. 101) e uno a Thamusia (Boube-Piccot 1980, 293, n. 499, tav. 105). Moltissimi dei dispositivi a forma rettangolare attaccati ad alcuni busti sono stati scoperti a Volubilis. Tenendo conto che molte sono le scoperte di questo tipo, non si può fare altro che fornirne un elenco (Boube-Piccot 1980, 48, 52, n. 12, tav. 9, la base del dispositivo è dotata di un foro rettangolare; 52-53, n. 13, tav. 10; 53, n. 14, tav. 11; 53, 57, n. 15, tav. 12, fig. 12; 57, n. 16, tav. 12; 57, 59, n. 17, tav. 13, fig. 13). Merita però una menzione specifica il fatto che in un solo caso sono state rinvenute *in situ* due dispositivi fissati nei parapetti laterali del corpo del carro (*Wagenkasten*), e collocati ad ogni

estremità della parte posteriore del medesimo (Boube-Piccot 1980, 52-53, n. 13, tav. 10).

Nel suo lavoro dedicato ai bronzi antichi del Marocco, Ch. Boube-Piccot colloca questo tipo d'applique nella sezione intitolata "Caisse du char, panneaux latéraux, gaines encastrées à chacune des extrémités de la partie postérieure" (Boube-Piccot 1980, 48).

Nei complessi chiusi dove sono stati scoperti dei carri, spesso sono stati rinvenuti busti di bronzo con dispositivi di forma rettangolare o quadrata applicati posteriormente e chiamati dalla letteratura specialistica "Statuettenbüsten mit viereckiger Tülle" oppure "Beschläge mit viereckiger Tülle" (Röring 1983, 8, tav. 4, 2). Questo gruppo d'oggetti è stato esaminato minuziosamente da E. von Mercklin ed A. Radnóti (von Mercklin 1933, 84-176; Radnóti 1963, 89, tav. 2, 5); in particolare A. Radnóti sostiene che queste appliques di bronzo sono lavorate, in generale, a coppia. Il gruppo dell'applique è stato rinvenuto sia assieme ai carri a due assi che a quelli a due ruote (Röring 1983, 8, tav. 5, 2). Le appliques devono essere suddivise tra quelle che hanno un dispositivo chiuso e quelle in cui il dispositivo presenta un foro rettangolare collocato di solito sul grande lato inferiore (von Mercklin 1933, 103; Röring 1983, 8). Queste ultime devono essere fissate al punto di giunzione delle due assi collocate rettangolarmente una di fronte all'altra; così, allo stesso tempo, si realizza un motivo ornamentale capace di assicurare anche la stabilità della struttura (von Mercklin 1933, 103; Röring 1983, 8). Quest'ultima funzione però non si realizza nella variante con dispositivo chiuso, dal momento che assolvendo questa ad una funzione puramente decorativa, la sua posizione naturale deve essere individuata nell'estremità esterna di una trave della carrozzeria o del telaio. La proposta di ricostruzione dei carri in cui sono state scoperte anche appliques con dispositivi collocati posteriormente dà origine anche alle seguenti soluzioni (Röring 1983, 8). Per il carro proveniente da Szomor-Somodorpuszta K. Gaul ha ipotizzato che la collocazione delle appliques fossero le due estremità doppie del giogo; per il secondo carro rinvenuto a Sárszentmiklós lo studioso propende per le estremità delle due barre in ferro del timone (Gaul 1889, fig. 8; Röring 1983, 9, tav. 23,1). Chr.W. Röring

considera questo inammissibile perchè ci possiamo sempre aspettare che il timone sia formato da assi rotondi di legno per i quali questi ornamenti di bronzo non possono essere adatti (Röring 1983, 9). Secondo un altro tentativo di ricostruzione del carro da Szomor-Somodorpuszta (Radnóti 1963, 84, fig. 4, 2) e dei carri da Wardartal (Venedikov 1960, carro, tav. 97, basso) (la valle del fiume Vardar, in prossimità della città di Tessalonica, Grecia; nell'antichità Macedonia) e da Mogilovo (Venedikov 1960, tav. 93) i dispositivi devono essere collocati negli angoli superiori del lato posteriore della carrozzeria (Röring 1983, 9). É. Bónis colloca le protomi con i supporti applicativi disposti orizzontalmente alle estremità di una tavola del pavimento della carrozzeria parallela agli assi, e attribuisce loro una funzione decorativa della parte compresa tra le ruote anteriori e quelle posteriori (Röring 1983, 9). Solamente nel carro di Poljanec (Slovacchia) (Radnóti 1963, 86, fig. 5, 1) i dispositivi sono collocati sul lato anteriore del corpo del carro. L'opinione di D. Nikolov è che

questi dispositivi di bronzo di forma rettangolare fossero collocati ad ogni angolo dei lati superiori della carrozzeria (Nikolov 1961, 11; Röring 1983, 10). Questa ipotesi ricostruttiva è completamente nuova: dopo l'asse, il giogo e la carrozzeria, ora viene il turno del telaio quale collocazione dei dispositivi. Nella ricostruzione del carro esposto al Museo di Storia di Stara Zagora il montaggio allestito non è del tutto convincente ed i dispositivi sono collocati tra la ruota e il corpo del carro (Röring 1983, 10).

A seguito del confronto operato col materiale archeologico analogo scoperto nelle province di Moesia Inferior, Thracia e Pannonia, possiamo affermare con certezza che l'applique che ha costituito l'oggetto della nostra presentazione ha fatto parte della decorazione di un carro funerario rinvenuto in Dobrugia. Il posto più probabile per la collocazione dell'applique si può individuare nel lato posteriore del telaio. Dal punto di vista cronologico e stilistico l'applique può essere datata alla seconda metà del III secolo.

## BIBLIOGRAFIA

- Alföldi, A., 1939. Chars funéraires bacchiques dans les provinces occidentales de l'Empire Romain. *L'Antiquité Classique* VIII/2, 347-359.
- Antique Bronzes In Romania, 2003. L. Petculescu, ed. (catalogo di mostra). Bucharest, 2003.
- Atanasov, G., 2001. Das römische Wagengrab von Silistra (Bulgarien), *Den Tod überleben: Das frühgeschichtliche Wagengrab. Sein & Sinn / Burg & Mensch. Katalog des Niederösterreichischen Landesmuseums Neue Folge*, Nr. 434, F. Daim, Th. Kühtreiber, ed. St. Pölten, 130-136.
- Barr-Sharrar, B., 1984. Two Roman Decorative Busts in the Metropolitan Museum of Art, New York. *Actes du VIIe colloque international sur les bronzes antiques. Bronzes romains figurés et appliqués et leurs problèmes techniques, Alba Regia. Annales Musei Stephani Regis* 21, 25-29, tavv. X-XV.
- Bónis, É. B., 1978. Rekonstruktionsversuche aus dem Fundinventar des Römerzeitlichen Bestattungswagens von Szomor-Somodorpuszta. *FolArch* 29, 103-124.
- Bónis, É. B., 1981. Das kaiserzeitliche "Wagengrab" 1 von Káloz. *FolArch* 32, 95-144.
- Boube-Piccot, Ch., 1980. *Les bronzes antiques du Maroc*, vol. III, *Les chars et l'attelage*, Rabat.
- Cholakov, I. M., 2004. Chariot Bronze from Thrace. *The Acta of the 16<sup>th</sup> International Congress of Antique Bronzes, The Antiques Bronzes. Typology, Chronology, Authenticity*, C. Muşeteanu, ed., Bucharest, 26-31 May 2003, Bucharest. 105-118.
- Diakovitch, B., 1922. Char thrace de Mogilovo (in bulgaro). *GodišnikBiblPlovdiv*, 151-196.
- Eaivir I. *Enciclopedia arheologiei şi istoriei vechi a României*, C. Preda, ed. Bucarest, vol. I, 1994, s.v. car, p. 250-252 (Gh. Bichir).
- Faust, S., 1989. Fulcra. Figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, dreissigstes Ergänzungsheft.
- Fleischer, R., 1967. *Die römischen Bronzen aus Österreich*. Mainz.
- Gaul, K., 1889. Ókori kocsí helyreállítása a Somodori Sírlelet alapján. *ArchÉrt* 9, 193-205.
- Getov, L., 1985. *Anticina nahodka ot Durostorum* (album). Sofia.

- Guss-Form, 1986.** *Guss-Form. Bronzen aus der Antikensammlung*, K. Gschwantler, ed., collab. A. Bernhard-Walcher, W. Oberleitner, A. Pacher, B. Pitlik. Vienna.
- Hampel, J., 1892.** Az Eraviscus Nép és Emlékei. *BudRég* 4, 32-72.
- Kaufmann-Heinimann, A., 1977.** *Die römischen Bronzen der Schweiz*, vol. I, Augst. Mainz.
- Kaufmann-Heinimann, A., 1994.** *Die römischen Bronzen der Schweiz*, vol. V, Neufunde und Nachträge. Mainz.
- Kellner, H.-J., Zahlhaas, G., 1993.** *Der römische Tempelschatz von Weissenburg i. Bay.* Mainz.
- Kiss, A., 1989.** Das Römerzeitliche Wagengrab von Kozármisleny (Ungarn, Kom. Baranya). *Régészeti Füzetek*, Ser. II. No. 25, Budapest.
- Manfrini, I., 1984.** Les chars "bacchiques" de Thrace. Un assemblage fortuit ou un programme figuré?, *Hommages à Lucien Lerat*, H. WALTER, ed. Paris, vol. 2, 543-565.
- Manfrini-Aragno, I., 1987.** *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et romains*, Cahiers d'archéologie romande 34. Lausanne.
- Menzel, H., 1966.** *Die römischen Bronzen aus Deutschland*, II. Trier. Mainz.
- Menzel, H., 1986.** *Die römischen Bronzen aus Deutschland*, III. Bonn. Mainz.
- von Mercklin, E., 1933.** Wagenschmuck aus der römischen Kaiserzeit. *JDAI* 48, 84-176.
- Mráv, Z., 2004.** Loyalty and Wealth: the Native Aristocracy of Roman Pannonia. *Actes du XIVème Congrès UISPP*, 2-8 septembre 2001, Université de Liège, Belgique. BAR, Int. Series 1312, Londra, 1-11.
- Radnóti, A., 1963.** Eine römische Pantherstatuette aus Straubing. *BayerVbl* 28, 1/2, 67-96.
- Reinach, S., 1894.** *Bronzes figurés de la Gaule Romaine*. Paris.
- Rolland, H., 1965.** *Bronzes antiques de Haute Provence*, XVIII<sup>e</sup> supplément à Gallia. Paris.
- Röring, Chr. W., 1983.** *Untersuchungen zu römischen Reisewagen*. Coblenza.
- Romhong.** Romaines de Hongrie. I<sup>er</sup>-V<sup>e</sup> siècles après J.-C., Musée de la Civilisation gallo-romaine, Lyon, (catalogo di mostra). 2001.
- Russeva-Slokoska, L., Stajkova, L., 1984.** Bronzovi aplikacij na trakijska kolesnica ot Pautalia. *MPK* 24, 32-36.
- Rousseva-Slokoska, L., 1994.** Appliques de bronze antiques de chars provenant de Pautalia. Sur le problème de la reconstitution. *Akten der 10. Internationalen Tagung über Antike Bronzen*, Freiburg, 1988, Stuttgart. 387-392.
- Șîrbu, V., Oța, L., 2004.** New Considerations Concerning the Roman *tumulus* Grave with a Chariot Found at Callatis (Mangalia) – Doi Mai. The Acta of the 16<sup>th</sup> International Congress of Antique Bronzes, The Antiques Bronzes. Typology, Chronology, Authenticity, C. Mușețeanu, ed. Bucharest, 26-31 May 2003, Bucharest. 407-420.
- Thraker, 2004.** *Die Thraker. Das goldene Reich des Orpheus*, (catalogo di mostra). Mainz.
- Țeposu-Marinescu, L., POP, C., 2000.** *Statuete de bronz din Dacia romană*, Monografii I, Muzeul Național de Istorie a României. Bucarest.
- Venedikov, Iv., 1960.** *Trakijskata Kolesnitsa*. Sofia.

#### Abbreviazioni:

##### Musei

KHM - Kunst Historisches Museum, Vienna.  
 MCDR - Museo della Civiltà Dacica e Romana, Deva.  
 MNSR - Museo Nazionale di Storia della Romania, Bucarest.

##### Periodici

L'Antiquité Classique = L'Antiquité Classique, Bruxelles.  
 ArchÉrt = Archaeologiai Értesítő, Budapest.  
 BayerVbl = Bayerische Vorgeschichtsblätter, München.  
 BudRég = Budapesti Régiségei, Budapest.  
 FolArch = Folia Archaeologica, Budapest.



Gallia = Gallia. Archéologie de la France antique, Paris.

GodišnikBibliPlovdiv = Godišnik na Narodnata Biblioteka v Plovdiv (Annuaire de la Bibliothèque Nationale a Plovdiv), Plovdiv

JDAI = Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, Berlin.

MPK = Muzej i Pametnitsi na Kulturata, Sofia.

## **LISTA ILUSTRAȚIEI**

Fig. 1. Aplică. Eros; vedere frontală; MNIR, nr. inv. 16738.

Fig. 2. Aplică. Eros; sc. 1/1; MNIR, nr. inv. 16738.

Fig. 3. Aplică. Eros; vedere laterală; MNIR, nr. inv. 16738.

Fig. 4. Aplică. Eros; vedere laterală, MNIR, nr. inv. 16738.

Immagini: George Nica (MNSR)

Disegno: Sorin Cleșiu (MNSR)

### **Christina Știrbulescu**

Muzeul Național de Istorie a României

Calea Victoriei 12, sector 3, București

030026, România

cristines\_99@yahoo.com